

COME ERAVAMO

3 – L'abito dal 1600 ad oggi

Di Luigi Gentile

Il Seicento: Nel '600 fantasia e libertà entrarono nel guardaroba maschile con pizzi, nastri, gale, galloni; il capo principale divenne un giubbino rigido appuntito (a petto di gallo), guarnito con galloni ed allacciato al centro da molti bottoncini rotondi.

Le maniche divennero aderenti e a sbuffo, gonfiate da un'imbottitura di bambagia, che rinforzava la spalle; la parte interna del giubbino era a tasselli; i calzoni, dapprima corti ed aderenti, divennero voluminosi, ricchi di trine e ricami, fissati al ginocchio con nastri, da stivali col bordo risvoltato, oppure da calze bianche o colorate.

In seguito l'abito si allungò, le maniche si allargarono e si aprirono sui gomiti; i calzoni si allungarono fino al polpaccio (culottes); completavano l'abbigliamento un cappello a larghe tese con piume ed un corto mantello.



Usata per cavalcare, venne di moda una veste lunga fino al ginocchio, svasata inferiormente ed abbottonata sul davanti da una lunga fila di bottoni, o da alamari (*ungherina*); il mantello assunse diverse fogge: la *casaque* con maniche, lunga fino al polpaccio ed aperta davanti, e il *roquet* (mantellina) per le grandi occasioni; entrò anche in auge e fu molto usata la veste da camera.

Nel terzo quarto del XVII secolo il conte paladino del Reno lanciò la moda Rhingrave, il cui elemento principale era un tipo di brache, così larghe da sembrare quasi una gonna, portate sopra le calze aderenti e spesso trattenute con arricciatura poco sopra o sotto il ginocchio. Erano ornate di nastri, gale e pizzi, oppure formate da strisce di stoffe diverse disposte verticalmente. Venivano indossate con un bolero a maniche corte



Verso la fine del secolo vennero di moda i giustacuori, giubbini attillati alla vita, con o senza maniche, ed una larga giacca militare alle ginocchia, con maniche all'altezza dei gomiti da cui uscivano i volants; le calzature consistevano in stivali con tacchi ornati di pizzi. Fondamentali accessori degli abiti erano i colletti bianchi, ampi con ricami preziosi, ed i polsini merlettati.

In seguito le maniche si allungarono e vennero completate da grossi polsini applicati, detti paramani e derivati dai risvolti staccabili delle divise militari. Il completo di giacca, gilet e pantaloni veniva chiamato *abit à la francais*.



Solo le calze, i guanti e la camicia, che aderivano direttamente alla pelle, erano morbidi, il resto era in parte o completamente irrigidito; le gambe erano messe più o meno in evidenza, e l'ampio mantello entrò a far parte integrante dell'abbigliamento, panneggiato su una spalla e sotto l'altra, completava il tutto l'ampio cappello cilindrico piumato.

Per gli uomini si imposero la maestosa parrucca, le scarpe a punta larga con nastro, o stivali a tromba e l' amplissimo cappello cilindrico e piumato.



Nel '600 il costume femminile, anche se in generale rimase stabile, subì comunque un'evoluzione; nei primi anni del secolo si usavano ancora, oltre le gorgiere, colli di pizzo inamidato, busti rigidi a punta più o meno lunga con brevi falde, maniche a sbuffo; sotto la gonna le donne indossavano diverse sottogonne tenute scampanate dalle *vertugalles*, cerchi di diverso diametro che avevano sostituito guardinfante (faldiglia o faldia); le donne più spregiudicate continuavano ad indossare i *pantaloni alla galeotta*.

Dopo il 1620 la linea dell'abito iniziò a cambiare: il punto vita si sollevò, la scollatura quadrata si allargò ad incorniciare il seno e la gorgiera finì coll'essere sostituita da grandi colletti di pizzo prima e poi da voluminose trine intorno alla scollatura.

Verso la metà del secolo le scollature quadrate lasciavano il posto ad ampi décolleté, che mostravano l'attaccatura dei seni, la schiena e le spalle, coperte un fazzoletto da collo di seta leggera (*fichu*). I capelli erano trattenuti sulla nuca con fiori, gemme e piccole cuffie.



Fishu, merletti e faldia



Fra i capi d'abbigliamento femminile dell'epoca si ricordano una serie di abiti, derivati dallo stile valligiano, quali un mantello, detto *saglia o saia*, la *bombasina* (vestito di stoffa grezza) di cotone, la *filisella* di seta che si indossava per la festa, il *grograno* di lana grossa, aperto davanti con le maniche che arrivavano al gomito, e da cui uscivano quelle della camicia; più ricca era la *vestura*; come accessori si usavano cuffie, mantelli, calze di vari colori, giarrettiere con merletti e coccarde. Le scarpe, a punta quadrata ed allungata, con tacchi alti erano ornate con nastri.



Filisella



Grograno

Nella seconda metà del secolo la moda cambiò di nuovo: scomparvero le vertugalles e si impose una nuova tendenza al verticalismo; la gonna si aprì sul davanti per mostrarne sotto altre tre; continuò l'uso del fazzoletto sulle spalle (*fichu*) e venne introdotta la *brassière* un giubbetto di seta, che ornava la parte alta del busto.

L'affievolirsi della potenza spagnola e della sua influenza, decretò un cambiamento anche nella moda, che vide scomparire i lunghi busti rigidi, a favore di modelli più leggeri in lino e seta; scomparve il nero e tornarono in auge sia i colori pastello che quelli sgargianti, ma su tutti prevalsero l'azzurro ed il blu.

Presso la borghesia e la nobiltà maschile di tutta l'Europa vennero di moda stivali alti fino al ginocchio in pelle beige, molto morbida, con ampia strombatura al ginocchio, decorata da finissimo pizzo; la linguetta di chiusura era a forma di farfalla e terminava con una fibbia metallica collegata agli speroni; i tacchi e la suola erano in cuoio nero.

Ricomparvero a Genova le vecchie calze solate: le vediamo nel ritratto di un doge, datato intorno al 1654: erano di velluto rosso e guarnite di un fiocco dello stesso tessuto.



Calza solata

Stivali

Scarpa militare

Zoppiegi o Sopei

Souliers a Pont

A Venezia, oltre ai tradizionali *Zoppieggi* o *Sopei*, per le dame si imposero nella moda una nuova scarpetta, con la punta rialzata, ed un nuovo modello di calzatura, usato soltanto in Italia e chiamato *Zoccolo*: riprendeva l'idea delle *Souliers a pont* di Caterina dei Medici, ed era caratterizzato dal fatto che sotto la suola si erigevano due pilastri di circa 20 cm. che rendevano quasi impossibile la camminata, tanto che le signore si aiutavano con due bastoni.

Negli anni sessanta del '600 irrupero nella moda anche ciabattine di fattura inglese, con tomaia in seta ricamata a rilievo e con la punta quadrata, e le scarpe con tomaia in pelle verde ricamata e decorata con un fiocco di seta dello stesso colore dei ricami.



Zoccolo

Scarpa inglese

Ciabattina inglese

Settecento: Se le donne, all'inizio del Seicento (epoca barocca) erano imprigionate negli abiti per nascondere la loro femminilità, dal diciottesimo secolo (rococò) impararono a sfruttare la loro sensualità giocando con nei, parrucche ed altri trucchi per aumentare il potere di seduzione sull'altro sesso.

Il Settecento, caratterizzato da opulenza, grazia, gioiosità e lucentezza, era in netto contrasto con la pesantezza e i colori più cupi del secolo precedente, infatti, i motivi che lo animavano erano lo specchio della vita aristocratica, libera da preoccupazioni.

Sempre in quegli anni comparve sulla scena un abito che per circa sessant'anni dettò le regole della moda "l'*Andrienne*"; le dame iniziarono a portare delle ampie mantelle con maniche: posteriormente queste non sottolineavano il punto vita, ma scendevano dritte dalle spalle fino ai piedi: leggermente scampanate, sul davanti erano aderenti al busto ed aperte a triangolo dalla vita in giù.



Andrienne

Andrienne e sottanino

Erano fatte di seta o lana e, chiuse con dei nastri o solo all'altezza del collo, o per tutta la lunghezza del busto; potevano anche essere molto leggere, fatte di taffetà rosa o bianco; sotto queste mantelle si indossava la gonna o sottanino, formata da un telo dritto legato in vita da un nastro ed aperto dietro (un ampio grembiule).

A partire dal 1740 circa, queste mantelle divennero più aderenti, per sottolineare maggiormente il punto vita; le scollature, semicoperte da scialli, si accentuarono, sotto non si indossava niente; nel caso vi fosse la camicia le più audaci la bagnavano, per renderla più aderente al corpo, mentre le più emancipate indossavano i lunghi calzoni alla galeotta al posto del sottanino.

Il design ebbe origine con i sarti, gli unici che potevano tagliare i tessuti; era una professione preclusa alle donne; i sarti erano anche stilisti, poiché disegnavano loro stessi i modelli che poi avrebbero realizzato: il sarto non era un lavoratore autonomo, era al servizio dei grandi signori: viveva e lavorava presso la sua dimora e poteva essere imprestato a parenti o amici; non percepiva uno stipendio fisso, ma veniva pagato a percentuale sul costo della stoffa (circa il 10%). Le stoffe erano molto costose, quindi un buon taglio era quello che lasciava meno scarti; ogni vestito era un pezzo unico, realizzato su misura per il cliente.

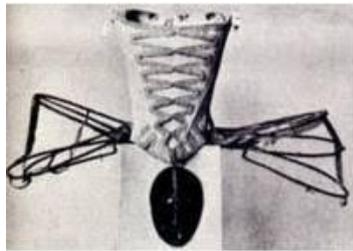
Ancora verso 1740 circa, le vesti rimanevano più aderenti, a sottolineare maggiormente il punto vita; si usavano stoffe leggere e fruscianti a piccoli motivi floreali; alle giovani ragazze era permesso abbellire la loro scollatura con garza o mussolina dai colori sgargianti, si ostentavano capigliature incipriate e morbide, sormontate da eleganti tricorni.

Verso la metà del XVIII secolo, l'abbigliamento femminile subiva alcuni importanti cambiamenti: ritornava la faldiglia a cerchi, la parte superiore dei vestiti veniva abbellita dai *falpalas*, strisce di stoffa differente arricciate o lisce, cucite orizzontalmente sulle camicette, a differenza dei volants, o balze, che erano sempre dello stesso materiale.

Dalla forma slanciata con drappeggi e lunghi strascichi, tipica del Seicento, si passò inizialmente ad una forma ampia e rotonda quasi a cupola, tipica dello stile barocco, quindi a una totalmente orizzontale, con fianchi ampi e gonfi, tipici dello stile Rococò; per ottenere questo effetto si ricorreva al "*paniere*", una struttura legata sui fianchi, che ampliava i vestiti lateralmente: il che cambiò la silhouette, da una forma rotonda ad ovoidale.

A seguito di questi strumenti, l'abbigliamento femminile subì alcuni importanti cambiamenti: l'ampiezza delle gonne aumentò sempre più, fino a raggiungere il massimo intorno al 1730, quando i cerchi più bassi raggiunsero una circonferenza di 5-6 metri, e quelli superiori una di 3

metri; tale ampiezza delle gonne causava molti problemi di movimento alle donne di tutta Europa, in particolare, nelle carrozze, nelle strade e nel passaggio attraverso le porte.



Busto con panier



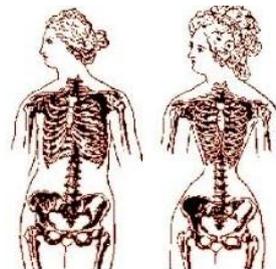
Busto e panier

Dalle originali vertugalles si passò ad una specie di cuscini sagomati ed imbottiti di crine, per arrivare gradatamente al panier, composto da strutture portanti fatte di materiali vari, ed incernierate per facilitare certi movimenti, come ad esempio il sedersi; questo accessorio rimase protagonista per il resto del secolo.

Poiché periodicamente le donne hanno il bisogno di torturarsi, sulla scia del secolo precedente, rimisero in uso il busto ed il corsetto, che stringevano il tronco e la vita con lacci tirati molto forte sul davanti; questi provocavano una deformazione fisica che, con gli anni, e soprattutto se portati fin dalla giovane età, diventava permanente; così stretto, il torace comprimeva i polmoni, la respirazione diventava difficile ed anche il cuore aveva poco spazio: quando nel melodramma si parlava di “*palpitanti cuor*” era tisi.



Busto e panier



Effetti nocivi del corsetto

Se per i due secoli precedenti le scollature avevano cercato di magnificare, quanto più possibile, il seno femminile, agli inizi del '700 si faceva di tutto per nascondere: gli abiti venivano tagliati come se non esistesse affatto; la funzione primaria delle mammelle, che è l'allattamento, fu sconfessata ed aborrita come un'attività animalesca: pertanto le donne di condizione sociale elevata affidarono i loro nati alle balie.

Mentre il seno scompariva, avveniva l'esaltazione dei fianchi ed il restringimento della vita; il successo del panier, struttura che sorreggeva il tessuto delle vesti, se offriva la possibilità di dimostrare, attraverso il dispiegamento di materiali preziosi su ampie superfici, la propria posizione

nella scala sociale, creava altresì una gabbia, una forma di prigione in cui le gambe erano rinchiusi e vietate alla vista ed all'immaginazione.

Dopo il primo decennio del secolo la pettinatura continuava ad essere ancora alta, ma semplice e senza ornamenti; verso il 1730 si modificò raccogliendo in alto tutti i capelli; per fare ciò il "toupet" fu sorretto da un'armatura di filo metallico, tanto che un professore dell'Università di Padova proponeva ironicamente di fornire di parafulmini le teste femminili, per salvarle dal pericolo del fulmine.

Per il resto del '700 gli uomini, come le donne continuavano a portare le parrucche, però, mentre in Francia ed in altri paesi queste riscuotevano un certo successo, le dame italiane preferivano per lo più le capigliature di capelli veri, raccolti in trecce e acconciate secondo le occasioni.

Il corsetto, pur rimanendo inalterato nella forma, nella versione inglese spostò l'allacciatura sul retro ed era modellato da stecche di osso di balena, che permettevano di sagomare meglio tutto il busto: questo capo, come quello francese (allacciato davanti), era ricoperto, di stoffe preziosissime, e pertanto sostituiva le camicette stesse; con esso ritornava di moda l'esposizione degli abbondanti seni, tanto che anche il costume monacale ne fu coinvolto, infatti, l'iconografia ci mostra monache abbondantemente scollacciate.



Busto francese



Corsetto inglese



Busto a petto di gallo

Le gambe femminili, da sempre e fino alla prima Guerra Mondiale, furono sempre accuratamente nascoste; quando, alla fine del Settecento, comparvero fugacemente attraverso lo spacco laterale delle vesti neoclassiche, non si provava neanche a nominarle, ma se ne faceva solo allusione come parti nefande.

Anche le braccia, quasi sempre coperte fino alla metà del Seicento, dal secolo successivo si scoprirono fino al gomito, ed agli inizi dell'Ottocento apparvero quasi completamente nude.

La moda attingeva da tutto, anche dalla politica: verso la fine del Settecento un caso squisitamente politico fu l'adozione del "cappello alla morte del re", una sorta di cappellino ornato da un velo, creato a Parigi subito dopo la decapitazione del sovrano, e subito acquistato e indossato dalle milanesi.

Verso la fine del secolo, però, l'abbigliamento femminile cambiò nuovamente, con la progressiva riduzione laterale del panier, e la semplificazione generale delle guarnizioni; comunque si notò un ritorno ai gonfi toupé ed ai grandi cerchi, che restarono però fenomeni isolati.

Già si avvertiva il trionfo dello stile neoclassico, con la sua nuda verticalità, che imponeva lo sgonfiamento delle vesti, che divennero semplici: leggere tuniche a vita cortissima, bianche o di colori chiari e che davano slancio alla persona senza alterarne la linea

Per tornare alla moda maschile, a partire dalla fine del XVIII secolo, quella europea raggiunse il suo apice; i vestiti divennero sempre più aderenti e curati ed i cappotti acquisirono un posto fondamentale nell'abbigliamento.

Il fulcro della moda settecentesca era Parigi, da cui tutte le innovazioni partivano e si diramavano: la sua corte era la fonte di tutte le novità e ad essa si ispirava l'Italia e tutto il resto dell'Europa.

Il primo importante cambiamento della moda maschile furono i pantaloni: stanchi di indossare i larghi braconi, e le culottes (calzoni al ginocchio), finora indossate anche come indumento intimo, divennero il capo da mostrare.

Se inizialmente erano ancora ampi e si stringevano sotto il ginocchio con un nastrino, col tempo anche la gamba si restrinse, divenendo più aderente, e sia la patta che la chiusura inferiore furono affidate a bottoncini.

Anche i panciotti divennero più aderenti, cominciarono ad essere abbottonati; le giacche si allungarono, con le parti inferiori sempre più ampie, che si dividevano dietro in due code; i bottoni delle giacche e delle mantelle divennero sempre più importanti, tanto che l'area intorno alle asole si irrobustì, con intarsi di peli di capra o di seta, e più tardi di metallo.

Col tempo gli intarsi d'oro o d'argento diminuirono lievemente ma rimasero ad abbellire la parte frontale delle giacche, il retro, i bordi delle tasche ed i polsini.

Verso gli anni 30-40 gli uomini portavano, dignitose marsine abbottonate dalla vita in su, calzoni corti al ginocchio e moderatamente stretti, come accessorio spadini preziosi; il tutto terminava col tricorno, cappello a tre punte quasi sempre bordato di pelliccia.



Marsina



Marsina, gilet, calzoncini

La parrucca, che all'inizio del secolo era rigorosamente vietata in Italia, trovò poi un immediato successo, prima tra gli uomini e poi tra le donne.

Le parrucche divennero sempre più enormi e piene di boccoli, adornate da nastri, trecce e fili d'argento; nelle occasioni cerimoniali, per i gentiluomini la moda imponeva almeno tre o quattro file di boccoli, ma non erano compatibili con il *tricorno* che veniva così portato in mano o sotto il braccio.



Se quelle femminili raggiunsero altezze vertiginose, tanto da costringere le dame a viaggiare inginocchiate sul fondo delle vetture, quelle maschili si ridussero sulla scia di quelle dei militari, impossibilitati a combattere con i parrucconi.

Sotto la rivoluzione francese, in opposizione ai pantaloni al ginocchio (le culottes), tipici della nobiltà, cominciarono ad essere indossati sia dal ceto borghese che da quello medio, calzoni detti "alla pantalona" cioè lunghi come quelli attuali : le parrucche si ridussero e si semplificarono, i capelli ed il codino si sacrificavano in onore delle vittime della rivoluzione e venne in uso il nastro rosso "alla ghigliottina" avvolto attorno al collo a memoria della funesta macchina, che subito dilagò ovunque e fu ripreso anche in Italia.



I giovanotti crearono una moda originale e trasandata; mentre i controrivoluzionari vestivano di nero per il lutto, gli "Incredibili", a fianco delle "meravigliose", indossavano redingote nocciola, blu, verdi, gilet corti dai colori forti, cravatte e pantaloni lunghi aderenti infilati negli stivali; inoltre portavano i capelli scompigliati, raccolti con ciocche che cadevano disordinatamente e un cappello schiacciato; lo spadino dei nobili veniva sostituito da una lunga canna di bambù.

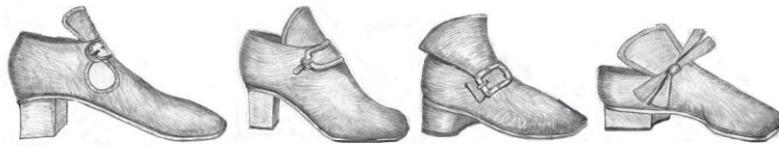


Incredibili e meravigliose

Gli *Incroyables* e le *Merveilleuses* erano esponenti della moda francese nel periodo del Direttorio, erano caratterizzati da un lusso estremo ostentato e da stravaganze esibite nell'abbigliamento e nella condotta di vita, originati da una reazione ai tristi tempi del Terrore rivoluzionario.

I gentiluomini italiani calzavano scarpe basse accollate con tomaia in pelle nera a punta quadrata e con la linguetta che saliva fin sopra il collo del piede; il tacco era spesso e rosso, ma il rosso non identificava, come in Francia, l'appartenenza ai ceti nobili.

Si usavano anche stivali, considerati molto eleganti e stivaletti di pelle rossa da passeggio, com'è ricordato dal Parini.



Scarpe dogali

Genova coi i ritratti di dogi o di nobili reggenti le alte cariche della repubblica, ci fa conoscere alcune foggie di calzature utilizzate in città; le calzature dei dogi avevano la tomaia rossa, colore del potere, e nera quelle dei nobili .

In Francia Le dame calzavano scarpette dalla punta leggermente rialzata dette a “*la mahonnaise*”, o pantofole dette *Chaussons* e ciabattine con tacco e punta aguzza: la regina Maria Antonietta sembra ne possedesse cinquecento paia ed avesse una cameriera esclusivamente addetta alla loro cura.



Shausson

Ciabattina

Tacco Luigi

Continuò l'uso di tacchi decorati e intagliati che avevano il nome di *venez y voir* e, all'epoca di Luigi XV imperavano tacchi larghi alla base e rientranti detti “tacchi Luigi”. In Italia generalmente le signore usavano scarpe estive e invernali con tomaia in pelle traforata dalla punta aguzza, o in stoffa dello stesso tessuto dell'abito, decorata con fiori artificiali, con gemme incastonate e con di metalli preziosi e tacco alto.

L'Ottocento: L'abito maschile, diviso in tre pezzi: giacca, pantaloni e gilè, rimase quasi immutato fino ai nostri giorni; era obbligatorio nel lavoro e nelle occasioni sociali per assumere un aspetto più rispettabile; l'Inghilterra nell'800 divenne la capitale europea dell'eleganza maschile.

Nell'800, con l'avvento della Rivoluzione Industriale, l'uomo passava la giornata a lavoro in ufficio o in negozio e da queste occupazioni, all'epoca, derivava il suo onore e prestigio, di conseguenza i suoi abiti dovevano essere acconci e semplici; subentrarono panni di colore scuro, i pantaloni lunghi e gli stivali; le parrucche, le imbottiture, i volants ed i ricami andarono in disuso non essendo più consoni al ritmo febbrile della nuova società.

Si scoprirono le linee e le forme naturali del corpo con gli abiti “su misura”; l'uniforme borghese era molto decorosa, pur dando un'apparenza di semplicità, omologava le differenze sociali ed attribuiva rispetto a chi la indossava, oltre ad esercitare un forte richiamo all'etica del lavoro.

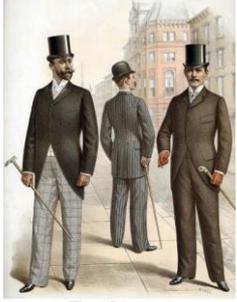
Pur nell'uniformità, si avvertiva anche una certa distinzione tra nobiltà, borghesia e classi comuni; la manifestazione di sé doveva essere discreta e non affidata agli ornamenti ma ai dettagli, come il taglio impeccabile, i materiali di alta qualità, la cura del corpo e principalmente il portamento e le buone maniere.



Soprabito Spencer

Verso la metà del secolo si diffondevano il cappotto, sotto forma di redingote, ed un nuovo soprabito, lo *spencer*: una giacca unisex di stile militare con maniche lunghe, colletto, alamari e paramani, guarnito, e foderato, di pelliccia d'astrakan, drappeggiato su una spalle e sotto l'altra, a mo' di mantella

Verso la fine del secolo si impose per gli uomini quella che fu definita la "*moda pastorale*" con cappello a cilindro, cravatta piccola, giacca, gilet, pantaloni lunghi a righe, o a quadretti, con tasche diagonali.



Fine Ottocento



Primi '900

Per quanto riguarda l'abbigliamento femminile, passata la Rivoluzione (fine 700), si tornò a vivere con feste e balli; il corpo femminile si liberò del busto, delle parrucche e del trucco pesante; inoltre il corpo incominciò a spogliarsi, lasciandosi ammirare al naturale (es. Paolina borghese del Canova).

L'abito femminile per eccellenza era la tunica fatta con tessuti più leggeri e trasparenti: la vita alta (stile impero) era segnata da un cinturino o un nastro, moda creata dalla duchessa di York per non comprimere il ventre in gravidanza.

Nel 1808 venne inventata la macchina per produrre il tulle e nel 1840 si cominciò la lavorazione meccanica del pizzo; verso il 1810 ritornò di moda il corsetto, che era meno rigido del busto ed assolveva il compito estetico di assottigliare la vita, mettendo in risalto il seno ed il sedere; permetteva alla donna di gestire meglio le sue forme, senza costringere più che tanto e, di conseguenza i suoi atteggiamenti furono in netto contrasto con il romanticismo immateriale che si rispecchiava nelle nascenti figure filiformi, degnamente rappresentate dalle ballerine dell'opera.

Nel primo quarto dell'800 gli abiti tornarono a coprire il corpo, il punto vita scese, la scollatura era messa in mostra solo la sera e prevalsero le linee orizzontali; tornarono di moda i tessuti più pesanti e i colori scuri, le gonne tornarono larghe e scampanate grazie alla crinolina. Tornarono le maniche a palloncino del Rinascimento, la scollatura divenne più profonda e la vita si ristrinse; le

spalle vennero coperte da una mantellina larga e lunga (pellegrina) e si diffuse l'uso di una lunga sciarpa (boa).

I capelli erano modellati attorno al viso e rialzati da un lato; i gioielli esprimevano il gusto romantico con effetti fantasiosi e teatrali; molto apprezzati erano più gioielli della stessa fattura indossati insieme (le parures) ed un cestino di fiori freschi divenne un accessorio importante.

Il semplice abito bianco fu ora arricchito di grembiuli in pizzo, ricami d'oro e argento, con una tunica corta aperta davanti, sotto indossavano una camicetta ornata e le maniche venivano decorate coi gonfiotti.



Nel 1824 Parigi aprì il primo grande magazzino della storia (*La belle jardinière*), che diede una grande spinta alla moda, incrementando i ritmi di produzione e la diffusione; con le campagne di Napoleone, le relative vittorie e lo splendore della corte, tornarono il lusso, i tessuti sfarzosi, le pellicce pregiate e i costosi gioielli poiché anche l'Imperatore amava avere una corte sfarzosa.

Nella seconda metà dell'800 l'abbigliamento maschile e femminile era concettualmente diverso: il primo lasciava intuire la forma del corpo, invece il secondo la negava totalmente; busti, sottogonne e crinolina erano indispensabili, pur se diedero luogo a qualche movimento di protesta. Si riscoprirono i colori come iris, turchino, giallo, croco;

Questo fu il periodo d'oro delle numerose sarte, che cominciarono però ad essere insediate dall'industria delle confezioni. Finalmente tutte le donne potevano accedere a questo vestiario, sui banchi, infatti, comparve una merce che si poteva toccare, palpare, ammirare e provare, una delizia per gli occhi ed anche per la borsa, in quanto il vestiario divenne sempre più accessibile a tutti, a prezzi non esagerati.

Intorno alla seconda metà dell'800 gradualmente scompariva la crinolina, anche se il suo uso si protrasse fino agli inizi del nuovo secolo; senza questo accessorio le donne si ritrovarono sguarnite di rotondità, piatte e filiformi, ma subito si pensò a dei cuscini, detti pouf o cul, da applicare sul posteriore onde enfatizzarne l'estetica.



Metà XIX secolo



Abito con pouf



Tournure e strapuntin

Dopo il 1860 un certo Worth ebbe l'idea di sostituire questi cuscini con un'intelaiatura metallica, chiamata "*tournure o sellino*", sostituita poi dallo "*strapuntin*", che avevano lo scopo di mettere maggiormente in evidenza il sedere e consumare più stoffa. Da una tortura all'altra.

Le gonne si ridussero a due: una dritta fino ai piedi e l'altra più corta e più larga che veniva sollevata e raccolta sul sellino; ma dal 1880 tornò a dominare la forma del corpo; il busto, che all'inizio si era allungato dal seno fino alle cosce, sotto la spinta degli igienisti e dei salutisti si ridusse ad una larga fascia che cingeva solo i fianchi.

Se le vesti registravano ancora sconcertanti ritorni ai secoli precedenti (riesumazione delle maniche gonfie e dei cerchi), già il semplice tailleur annunciava il Novecento e l'emancipazione della donna.

Nel 1851 Amelia Bloomer arrivò in Inghilterra e fu una delle prime a lottare per i diritti delle donne; sperimentò lei stessa un nuovo abito e invitò le donne a imitarla: era una tunica ampia e lunga fino al ginocchio con pantaloni larghi arricciati alle caviglie.

Il suo abito fu deriso e accusato di attaccare la società; fu un fallimento, ma solo perché prematuro; 50 anni dopo infatti il ciclismo spinse le donne a utilizzare un abito simile; quindi si deve allo sport ed al ballo l'abolizione delle inutili costrizioni e della gran quantità di strati di stoffa utilizzati.



Amelia Bloomer 1851



Completo Bloomer



Fine '800

Le linee degli abiti divennero decisamente più semplici: i capi più importanti potevano essere in due pezzi (giacca e gonna) o interi (*princesse*); quest'ultimo era usato dalla borghesia in due diverse versioni: per la sera, una *princesse* ampiamente scollata e senza maniche era di rigore, mentre per il pomeriggio era usata una versione in seta o panno con maniche e accollata.

Dopo il 1880 col senso del pudore, spinto all'eccesso dalla regina Vittoria, se da un lato si tornava a vestiti irrigiditi da stecche di balena, con alti colletti fin sotto il mento, dall'altro i vestiti da sera, da ballo e da teatro si proponevano con scollature vertiginose.

Nel 1876 Fereol Dedieu inventò il reggicalze. Verso la fine del secolo l'aspetto femminile subiva una radicale trasformazione, poiché il sarto Poiret aboliva il corsetto ed il busto, sostituendoli con un bustino leggero (antesignano del reggiseno) che, pur sostenendo il seno, non stringeva la vita; Poiret disegnò abiti lisci e morbidi che seguivano naturalmente le forme che si andavano assottigliando.

Una grande spinta in questo senso fu data dalla danzatrice americana Isadora Duncan che, rinunciando al tutù ed alle scarpette, danzava scalza e con tuniche ispirate alla Grecia antica.

Gli abiti per la villeggiatura erano in cotone, bianchi o a pois, mentre quelli da viaggio erano in velluto scuro; nasceva il tailleur, o vestito alla mascolina che veniva usato la mattina; fuori casa divennero obbligatori i copricapo in feltro o in paglia con fantasiose decorazioni, da cui partiva un tipo di velo (veletta) che copriva viso e collo; la veste da camera venne sempre più usata per ricevere a casa, i mutandoni si accorciarono e si colorarono di tinte chiare; le calze nere e le scarpe con tacco divennero usuali ed i guanti aggiungevano un tocco di raffinatezza.

L'Ottocento rappresentò il massimo rigoglio della biancheria intima femminile e a fasi alterne, vi si ritrovava di tutto e di più: mutandoni, camice copribusto, corpetti di pizzo senza maniche, una profusione di gonne e sottogonne; per le classi agiate il fruscio della seta era d'obbligo, mentre le donne meno abbienti confezionavano le loro sottogonne riciclando vecchi vestiti.

Tante attenzioni non venivano riservate solo alla biancheria intima, ma si estendevano alla biancheria di casa: tutto veniva amorosamente ricamato, siglato con le proprie iniziali, ripiegato con cura e gelosamente custodito, in quanto componente della dote.

Verso la fine del secolo si verificò un cambiamento di mentalità verso due oggetti di biancheria intima da sempre vietati alle donne: il vecchio mutandone e le nuove mutande.

Quando a fine '700 si sviluppò il balletto, poiché le donne non avevano alcuna remora a mostrarsi al naturale dalla vita in giù, fu loro imposto, come nei tempi antichi, l'uso delle moderne mutande. Non nascevano dalla prouderie di qualche nobildonna, ma dalle richieste etiche, igieniche e culturali del pensiero positivista; la disputa che seguì a questa innovazione contribuì ad ammorbidire la posizione dei tradizionalisti e della Chiesa, se non addirittura a farle cambiare idea. In Italia verso il 1.835 tornò di moda la scarpa con tacco non troppo alto e tomaie molto scollate a punta quadrata, in pelle o tessuto, bianche o il nere per la sera, dello stesso colore dell'abito per il giorno. Le scarpe maschili giornaliere avevano le punte arrotondate, mentre quelle da cerimonia in vernice le avevano quadrate .

In Francia dopo la rivoluzione, poiché i tacchi rossi erano stati appannaggio dell'aristocrazia, invalse l'uso per le donne di usare calzature senza tacco fino alla metà del secolo. Anche in Inghilterra le signore calzavano scarpe quasi senza tacco, e con suola molto sottile, come i "polacchi"; che avevano la tomaia in tela jeans rigata ed erano allacciati da stringhe.

Per quanto riguarda le calzature militari, quelle della fanteria erano molto robuste, visti i molti chilometri da percorrere a piedi; quelle dei soldati napoleonici dovevano resistere a circa 350 Km. di marcia prima di essere risuolati; I granatieri della guardia usavano, per la libera uscita, scarpe con fibbie d'argento, i marinai della marina mercantile indossavano per la libera uscita scarpe chiodate.

Novecento: Rispetto alla schiavitù secolare subita o scelta dalle donne circa l'abbigliamento, il Novecento fu un secolo rivoluzionario, un secolo di liberazione, un secolo che vide numerosi

stravolgimenti nel mondo dell'intimo donna e del vestiario in generale, dovuti anche all'industrializzazione e alla scoperta di nuovi materiali.

Nel 1912 Lindauer fabbricò i primi *reggiseno*, ma si affermarono alla grande appena due anni dopo, l'intimo abbandonò le pesantezze di tessuti coprenti, e scoprì le trasparenze ed i tessuti leggeri.

Negli anni '30 l'indumento intimo più utilizzato divenne la *sottoveste*; i mutandoni si accorciarono sempre più, cominciarono a diffondersi i primi *slip* ed a fare la loro comparsa le calze di nylon; con l'invenzione del rayon prima e del nylon dopo, le *calze* divennero un accessorio insostituibile per ogni donna; di pari passo si svilupparono così anche le *giarrettiere* ed i *reggicalze*.

La Seconda guerra mondiale, come la Prima segnarono uno stop nello sviluppo dell'abbigliamento e dell'intimo e l'inizio di un periodo buio di forte crisi economica. Ci si copriva con quello che si riusciva a rimediare, la produzione delle calze venne fermata per cui per slanciare le gambe, alcune donne arrivavano addirittura a disegnarsi la cucitura posteriore che le caratterizzava.



Poco c'è da dire sull'abbigliamento postbellico, in quanto è storia di cui quasi tutti siamo stati partecipi fino ad oggi, l'unica grande novità, dopo cinquecento anni, fu il continuo e veloce abbandono del glorioso mutandone, a favore della nuova mutanda, resa insostituibile dal diffondersi del water. Ma questa è un'altra storia.